

MADRE LINGUA / MADDALENA FINGERLE

Mira profuma di sapone di Marsiglia e parla soltanto con parole pulite

Paolo Prescher è un bolzanino di lingua italiana ossessionato dal suo uso, che non deve «essere sporcato». Va a vivere a Berlino dove lavora come bibliotecario, si innamora e pare trovare tranquillità. Ma la nascita di una figlia lo riporta nella sua città e alle vecchie manie

LORENZO MONDO

Maddalena Fingerle ha vinto con *Lingua madre* l'ultima edizione del Premio Italo Calvino per un romanzo inedito. Dirò subito che è un libro di forte tenuta, anche se alquanto bizzarro e non riducibile ad univoca e limpida lettura. Il protagonista Paolo Prescher è ossessionato dalla parola, tanto da essere convinto che quella voce sia la prima da lui pronunciata, sostitutiva della stessa mamma. *Lingua madre* appunto. È una entità così preziosa che rischia sempre di essere «sporcata», per cui Paolo le parole le usa con parsimonia, ama tenersele «in testa». Come suo padre, che ha fatto una scelta radicale riducendosi al mutismo. A differenza della madre e della sorella che, garule e dissipatrici, sporcano le parole. Quasi sentendosi prigioniero di un mondo asfittico, alla fine si toglierà la vita.

Si parte, nel romanzo, da quelle che sembrano inezie, dai famigliari che dicono «il Michele» anziché il semplice e schietto Michele. C'è poi l'amico di sua madre che dice di essere uno scrittore e di avere tantissimi progetti e quando Paolo gli chiede il senso di quella ridicola parola, «lui non fa in tempo a dirmelo che gli squilla il telefono e deve rispondere assolutamente perché è l'editor». Quanto alla sorella, «parla come una rivista femminile e si vede che pensa di essere bella. Dice il mio lui e il suo boy». Bella davvero è soltanto la nonna, che ha i capelli bianchissimi, di un colore che

prova «schifo» dello sporco, «come me». Sembrano dei riduttivi quadretti di genere, che registrano piccole vanità, scemenze quotidiane, ma tutto si complica quando lo sguardo di Paolo si rivolge alla città di Bolzano in cui vive. Dove il plurilinguismo (italiano, tedesco, sudtirolese) e le connesse incrostazioni storiche sono fonte di equivoci, censure, sottintesi non soltanto lessicali. Sarà possibile ammirare l'architettura razionalista e le sculture di Wildt senza essere fascista? Oppure pronunciare le parole negro e tedesco senza essere assegnati a qualche subdola fazione? Paolo ha deciso, emigrerà a Berlino, dove si esprimerà soltanto in un pulito tedesco, tenendosi in testa, incontaminate, le parole italiane.

Pochi amici, un lavoro da bibliotecario che gli concede tranquille letture. Fin quando avviene la svolta, la crisi apparentemente salutare. Conosce Mira, la ragazza italiana dagli occhi immensi e dalla folta chioma rossa, che ha il profumo del sapone di Marsiglia. Di più, «Parla pulito, Mira, e pulisce quando parla. Le parole pulite sono così: dici una cosa e intendi quella cosa, sono vere e limpide, non ci sono associazioni mentali che le rovinano, che le macchiano o che le sporchino». Quando Mira si scopre incinta a Paolo sembra possibile rientrare, immunizzato, a Bolzano. Sembra riconciliarsi con la città e la famiglia, prova perfino tenerezza per la detestatissima madre. In realtà, viene ripreso dall'antico malessere, si acuisce in lui quella che è una vera e propria ossessione. Lo tormenta il ricordo

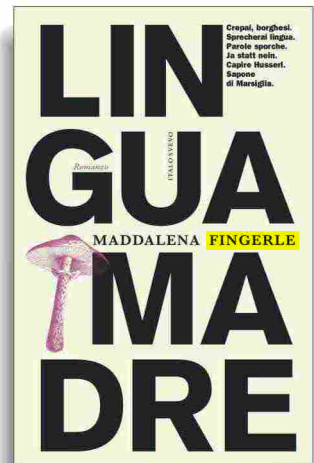
del padre suicida. Non gli basta l'amore di Mira che si sente appagata dalle nuove condizioni di vita. Lo turba paradossalmente l'amatissima figliuola che si mette in testa di dover salvare. Il romanzo si avvia a una conclusione funesta. Mentre procede trasognato, portando in braccio la piccola, su una pista ciclabile, si imbatte in un ciclista che gli urla «figlio di puttana».

Sono le «sporche» parole che chiudono il romanzo. Sembra di cogliere in esse una sorta di ribaltamento nella rappresentazione di Paolo, nella valutazione della sua lunga contesa, volta dall'ironico al patologico, a proteggere la parola. Quasi un apologo sugli esiti a cui può condurre, nella complessità dei rapporti umani, una impietosa, maniacale ricerca della perfezione. È una possibile lettura suggerita da questo romanzo ambizioso in una prosa pacata ma percorsa da sotterranee tensioni: a disegnare la trasmutazione del protagonista da eroe positivo ad eroe negativo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Opera vincitrice del Calvino 2020

«Lingua Madre» è il primo romanzo di Maddalena Fingerle, nata a Bolzano nel 1993. Compiuto gli studi universitari in Germanistica e Italianistica a Monaco di Baviera, dove risiede, è impegnata in un dottorato sulle strategie di evasione in Tasso e Marino



Maddalena Fingerle
«Lingua madre»
Italo Svevo
pp. 200, €17

Il padre chiuso nel mutismo si suicida, bella è solo la nonna con i capelli candidi